



ISSN: 2038-3282

Pubblicato a: Gennaio 2018

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**The educator, «teacher of cordial virtues».
L'educatore, maestro di «virtù cordiali».**

di Agnese Rosati

Department of Philosophy, Social, Human and Educational Sciences.

University of Study Perugia

agnese.rosati@unipg.it

Abstract

Rethinking the role of educator in formal and non-formal educational context: this is the objective of the article. In the reflection we remember the Law 205 (c. 594-601) that regulates the profession. To recognize the value of the educator, we recall the studies of John Dewey, Maria Montessori, Jacques Maritain, Bogdan Suchodolski and Jerome S. Bruner. The professional, cultural and ethical commitment make it possible to declare the educator as a 'teacher of cordial virtues'.

Key words: Professional educator; cordial virtues; education;

Abstract

L'articolo invita a ripensare e delineare il ruolo dell'educatore nei contesti formali e non formali, come previsto dalla Legge 205 (comma 594-601) che disciplina le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo. La normativa, che richiama l'attenzione sulla qualificazione universitaria del personale dei servizi educativi per l'infanzia (art.4), riconosce la necessità della formazione in servizio e l'importanza del benessere psico-fisico degli educatori e dei soggetti coinvolti. Questi aspetti divengono prioritari in un discorso volto a riscoprire la significatività di un ruolo a lungo sottovalutato rispetto ad altre professioni, che esercita una funzione importante nelle relazioni fra servizi educativi- famiglie e territorio.

Con il contributo di alcuni studiosi, fra i quali John Dewey e Maria Montessori, Jacques Maritain, Bogdan Suchodolski e Jerome S. Bruner, viene delineato il modello di un educatore che oltre a distinguersi per specifiche capacità professionali, può essere 'maestro di virtù cordiali', in quanto esempio di impegno professionale, culturale, etico e civile.

Parole chiave: Educatore; virtù cordiali; formazione;

Introduzione

Il Decreto legislativo 13 aprile 2017, n.65, ha istituito il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino ai sei anni (GU n.112 del 16-5-2017-Suppl. Ordinario n.23) ed ha ribadito l'importanza della qualificazione professionale per gli educatori impegnati nell'ambito dell'educazione formale e dell'educazione non formale (Art.2, disegno di legge n.2443).

Puntualizzare i termini della qualificazione professionale vuol dire avviare anche un percorso di riconoscimento per un ruolo che è stato per lungo tempo sottovalutato rispetto ad altre figure educative, come nel confronto con gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. La 'genericità' del ruolo, dovuta alla pluralità degli spazi e dei luoghi nei quali gli educatori operano, ha permesso in maniera parziale di valorizzare e di riconoscere adeguatamente il loro compito nei contesti di vita e nei tempi di crescita umana. Il riconoscimento ufficiale è arrivato con la Legge 205, comma 594-601, «Educatori e pedagogisti per legge» (G.U. n.302 del 29.12.2017, entrata in vigore 1.1.2018), che ha provveduto a delineare il profilo professionale negli ambiti di competenza: educativo, formativo e pedagogico. Come si legge nel documento «L'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo sono professionisti che operano nel campo dell'educazione formale e dell'educazione non formale nel rispetto delle norme dei rispettivi ordinamenti e profili professionali nonché dello specifico codice deontologico, con l'utilizzo di metodologie proprie della professione, in regime di lavoro autonomo, subordinato o, laddove possibile, mediante forme di collaborazione» (Legislatura 17ª, Disegno di legge n. 244, p.1).

In merito alla formazione di queste figure si richiede la laurea L-19 in Scienze dell'educazione e della formazione per la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico (comma 595) e per la qualifica di pedagogo la laurea magistrale in una delle seguenti classi: LM-50, LM-57, LM-85, LM-93. Il comma citato fa esplicito riferimento ai livelli 6 e 7 del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente e persegue gli obiettivi della Strategia europea per la cooperazione nell'ambito dell'istruzione e della formazione (ET 2020).

Il percorso universitario, che nel caso del Corso di Studio in Scienze dell'educazione e della formazione prevede due curricula specifici, di cui uno per l'infanzia e l'altro per i servizi alla persona e alla comunità, è volto ad assicurare le capacità e le competenze che lo svolgimento della professione educativa richiede. Parlare di aggiornamento, di ricerca scientifica, di sperimentazione, di autonomia e, soprattutto, di responsabilità deontologica riferita alle 'professioni educative', significa guadagnare un nuovo punto di vista che richiama l'attenzione su figure che si impegnano professionalmente e con serietà. Essere educatori, difatti, non è semplice né scontato, come una inconsapevole opinione pubblica potrebbe supporre, poiché occorre sapersi far carico dei bisogni e delle aspettative degli altri, con esigenze e condizioni fisiche e socio-culturali differenti, verso i quali l'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo dovranno mostrarsi capaci di cura ed attenzione. Questi elementi trovano espressione in interventi educativi progettati e strutturati che, flessibili e modulabili in relazione alle necessità dei soggetti e dei contesti, permettano di dare risposte ai bisogni emergenti. Saper progettare, essere capaci di cura e sostenere le persone nei momenti della loro vita, sono abilità e competenze che connotano la professione, imputabili non soltanto al buon senso e alla predisposizione personale, bensì frutto di capacità riflessive, metodologiche ed educative che concorrono a qualificare la professione.

Mediatore, facilitatore e cooperatore per Dewey, Rogers e Maritain, l'educatore ha anche il compito di rendersi testimone di speranza e coraggio ricorda Suchodolski, agendo nei contesti, a diversi livelli, con quel rigore metodologico che, per la Montessori, consente all'insegnante di essere un attento scienziato, un fiducioso e paziente osservatore di quello che potrà accadere nello spirito dei fanciulli (Cfr. Montessori, 2000, p. 78).

La letteratura pedagogica, nelle pagine del passato e nei contributi degli studiosi contemporanei, offre spunti interessanti per riscoprire il significato di una professione che attualmente anche sotto il profilo legislativo trova nuovi riconoscimenti, per ottenere conferma nei contesti dove l'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo operano per la promozione dello sviluppo personale, non limitato dall'età e dalle condizioni socio-culturali di vita dei soggetti.

Impegno, vocazione e predisposizione, unite all'onestà intellettuale, rappresentano le molteplici 'voci' che caratterizzano la figura dell'educatore, il quale in maniera intenzionale e continua predisporre e sostiene lo sviluppo delle potenzialità individuali, attraverso il recupero, il reinserimento sociale e il benessere di coloro che vivono esperienze di disagio e marginalità (Miodini, Zini, 2005). I servizi educativi alla persona e alla comunità, quelli per l'inclusione e la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica, sono gli ambiti nei quali educatore professionale e pedagogo sono occupati, al servizio degli anziani, degli immigrati, dei detenuti, dei minori e dei più piccoli, accolti nei Servizi educativi per l'infanzia. In queste strutture la presenza degli educatori professionali e dei pedagogisti assicura continuità fra Sistema integrato 0-6 e il primo ciclo di istruzione e permette alle famiglie di essere maggiormente informate e partecipare nelle scelte e nell'educazione dei propri figli. Tale aspetto, che emerge nel d.l.13/04/2017, contribuisce a fare dell'educatore e del pedagogo un 'ponte' tra servizi, famiglie e territorio, in un 'dialogo' aperto di cui si avvale la qualità delle strutture e delle azioni educative.

Senza perdere di vista i riferimenti alla normativa, con il contributo dei Classici dell'educazione e degli studiosi contemporanei, possono essere individuate le caratteristiche dell'educatore

professionale a cui nel testo viene fatto principale riferimento. Partendo da un piano fenomenologico, che rappresenta il modo di 'fare' e di agire dell'educatore, si giunge a proporre un modo di 'essere' educatore, con uno sguardo attento alle finalità che guidano nell'esercizio del ruolo e che, questo è l'auspicio, permettano di farne un maestro di virtù cordiali. Definire l'educatore professionale un 'maestro', significa che è proprio lui per primo a dover possedere tali virtù, 'vissute' e sperimentate nella quotidianità delle situazioni e nella particolarità dei contesti. Se queste virtù sono possedute, al punto da far parte della sua persona e a modellarne il carattere, egli potrà anche farle apprendere in quelle comuni situazioni quotidiane che nella condivisione delle esperienze e delle storie, dei sentimenti e dei pensieri, degli spazi e dei tempi possono rivelare la loro straordinarietà.

1.1. Una professione poliedrica

Non possiamo comprendere il ruolo dell'educatore professionale se manca una idea di educazione. Allo stesso modo non basta descrivere una fenomenologia dell'educare, che è sì importante per comprendere che cos'è l'educazione, ma non va al cuore dell'essere, ossia a quella realtà ontologica che richiede di penetrare nella realtà per scorgere, dietro al fare e alle azioni, finalità importanti. È proprio dalla riflessione sull'agire dell'educatore, tuttavia, che possono essere colte le radici, quelle finalità, cioè, che se da una parte giustificano il 'senso' del fare, dall'altra consentono di scorgere il 'perché', dunque la ragione più profonda che nasce da un pensiero sull'essere: essere dell'uomo, essere dell'educatore. Occorre spingersi oltre le pratiche, i metodi e le azioni, per tornare alle sorgenti dell'educazione, quelle radici che rivelano la forza e il messaggio di speranza che l'educazione custodisce e che divengono impegno ed esercizio di coscienza per l'educatore. All'educazione, difatti, appartiene una forza imperiosa che permette a chi educa di non arrendersi dinnanzi alle difficoltà, perché in fondo c'è una speranza, nutrita di ideali, valori e fiducia, che invita a scommettere ogni volta sulla possibilità che ogni «piccolo d'uomo» possa raggiungere la piena formazione umana (Maritain, 1959, 1985, p.32). C'è una componente spirituale che consente questo miracolo, che nulla ha di astratto, perché si manifesta nella storia, nelle situazioni giornaliere, nelle relazioni che ogni persona instaura con se stessa, con gli altri e il mondo intero. In questa costruzione di relazioni, l'uomo assume la forma che gli è propria, servendosi del sapere per ampliare i propri orizzonti di azione e pensiero. A questo percorso di crescita verso gli altri e di apertura alla realtà, corrisponde una emancipazione interiore che Maritain descrive come cammino spirituale, frutto di saggezza e di amore. Il bene, la verità e la giustizia sono presenti come disposizioni naturali nelle persone, sin dalla fanciullezza, ma è grazie alla presenza dell'educatore che possono emergere ed essere coltivate. L'educatore, difatti, coopera alla formazione dello spirito dei fanciulli quando permette loro di liberare il potere intuitivo che, pur se nascosto, è comunque presente e permette di crescere, di aprirsi al mondo e all'esistenza. Questa possibilità di apertura agli altri esseri e alla comunità nel suo insieme, assume importanza anche nel pensiero di Dewey, il quale ricorda il ruolo sociale dell'insegnante e dell'educatore. A loro, precisa l'Autore, spetta un compito che ha nella conoscenza e nella maturità delle esperienze la propria giustificazione, perché è la continua ricostruzione dell'esperienza che fa capire quello che accade e può migliorare le azioni future (Dewey, 1929, 1951).

L'attitudine alla riflessione, la tendenza a mettersi in discussione e a riformulare principi, metodi e saperi per conferire un rinnovato senso all'agire educativo, riguarda anche l'ambiente di apprendimento, dove le persone «possono lavorare insieme ed aiutarsi a vicenda per imparare a usare una molteplicità di strumenti e risorse informative, nel comune perseguimento di obiettivi di apprendimento» (Wilson, 1995, p.26).

All'educatore professionale socio-pedagogico è richiesto di accompagnare e facilitare i processi di apprendimento (Art.6, d.l.n.2443) e di affrontare, con padronanza e intelligenza, le sfide che le situazioni presentano. Ecco che ritorna, fra le righe della normativa, quanto sostenuto anche da Rogers, il quale ricorda la necessità di mettersi dalla parte degli 'educandi' per capire quello che può incoraggiare/facilitare o al contrario ostacolare l'apprendimento. Si delinea, così, il ruolo dell'educatore facilitatore, attento all'ambiente e al clima contestuale. Chi non si sente accolto ed accettato per ciò che è, non collabora, non si apre, non ha interesse nel mantenere relazioni interpersonali. Per facilitare l'apprendimento occorre anche essere empatici, a livello cognitivo ed emotivo (Goleman, Senge, 2014), pertanto capaci di ascolto ed attenzione, ma, soprattutto, riporre fiducia nelle possibilità di sviluppo personale. A tale riguardo valgono le osservazioni di Rogers, quando dichiara che il 'facilitatore' «considera se stesso come un mezzo a disposizione del gruppo», poiché è «in grado di fare di se stesso un discente partecipe, un membro del gruppo», capace di «condividere i propri sentimenti e i propri pensieri con il gruppo, senza pretendere né imporre» (Rogers, 1969, 1973, pp.155-156).

I riferimenti agli studi di Maritain, Dewey e Rogers consentono di tratteggiare una immagine di educatore molto complessa, nella quale le concezioni e le idee, le esperienze personali e degli altri soggetti con i loro conflitti, le attese e le paure, si riflettono nei processi educativi e di apprendimento. L'educatore professionale colloca la sua presenza fra attese, più o meno implicite, e bisogni dei 'destinatari': le preoccupazioni, le speranze, i desideri e le domande di coloro che vivono con l'educatore professionale momenti importanti della loro vita in qualche modo 'convergono' sull'educatore che, dinnanzi alla pluralità dei problemi, alla varietà dei contesti in cui opera, alle risposte educative che è interpellato a fornire, avverte la necessità di costruire nuove prospettive.

All'educatore si richiedono molte competenze, ma, soprattutto, da lui si attende la 'presenza'. Essere presenti nella vita e nelle storie degli altri significa stabilire con loro relazioni genuine, autentiche, improntate da fiducia e reciproca stima. A fare ' tirocinio' del tu, ad accedere agli altri si impara: servono tempo, disponibilità ed accoglienza. Molte volte occorre 'dimenticarsi' di sé, dislocarsi per focalizzarsi sugli altri, senza pregiudizi e riserve, per fare quelle domande che richiedono capacità comunicative e relazionali indispensabili per 'accedere' al mondo degli altri. Questo significa anche saper cogliere la situazione, prevedere e strutturare gli interventi educativi nel rispetto dei tempi e delle personalità di ciascuno. Ciò, inoltre, è frutto di competenze emotive ed interpersonali con le quali l'educatore manifesta il possesso di empatia e di abilità sociali, necessarie per risolvere i conflitti. C'è bisogno di collaborazione e di cooperazione, ricorda Goleman (1998), per affrontare situazioni ed emozioni negative che influiscono sul benessere delle persone e condizionano la qualità della vita. Per riuscire in questo, come nell'educazione, servono coraggio e speranza (Suchodolski, 1985), le stesse che contribuiscono a formare un educatore che si

rivela competente (Bruner, 1967) non solo per quello che sa fare e per come lo fa, quanto per la ‘presenza’ che trasmette, attestata dalla stima e dalla fiducia dei propri ‘educandi’. C’è dunque uno scambio di prospettive, un dare e ricevere che arricchisce le relazioni fra educatori e ‘allievi’: l’educatore ripone fiducia e speranza nelle possibilità dei suoi allievi e loro sanno ricambiare con altrettanta stima e fiducia. In queste dinamiche relazionali l’educatore si rende maestro di virtù, ‘forze valoriali’ e predisposizioni che non restano astratte, perché trovano riscontro nella quotidianità della vita, nella specificità dei contesti e nella qualità delle relazioni.

1.2. Formazione permanente come impegno e diritto

L’articolo 4 del d.l.13 aprile 2017, n.65, evidenzia l’importanza della formazione del personale dei servizi educativi per l’infanzia nei quali sono occupati gli educatori professionali socio-pedagogici e i pedagogisti. Scorrendo le pagine del decreto, si coglie esplicitamente il nesso qualità dei servizi e formazione del personale. La formazione in servizio costituisce un elemento da valorizzare per coloro che operano nei servizi per l’infanzia e per gli educatori professionali impegnati nelle diverse tipologie di servizi e presidi pubblici e privati, come: servizi educativi per il recupero e l’integrazione, servizi per anziani, spazi di animazione e del tempo libero dalla prima infanzia all’età adulta, servizi educativi per la persona e la comunità territoriale, servizi di educazione formale e non formale per adulti, ecc..

Per operare in queste organizzazioni e istituti, all’educatore professionale si richiede una formazione permanente, rispettosa della «raccomandazione europea 23 aprile 2008» del Parlamento europeo. Oltre ad un discorso relativo alla Qualifica europea dell’educatore – comunque importante-, la prospettiva dell’apprendimento permanente, sostenuta dalla Commissione Europea, è volta ad assicurare all’educatore professionale e al pedagogista le competenze necessarie per svolgere in maniera adeguata il proprio lavoro: saper progettare, programmare, accompagnare e facilitare, cooperare e collaborare sono obiettivi e capacità attese con un percorso di formazione che non si conclude con la certificazione o il conseguimento di un titolo di studio, quale può essere il diploma di laurea, in quanto richiede una maturità professionale – sulla quale si consolida in tal caso una più complessa ed articolata competenza pedagogica - che si consegue nel tempo con lo studio, l’impegno, l’attitudine alla problematizzazione delle pratiche e la critica costruttiva delle teorie e dei modelli educativi.

Tali osservazioni non sono da circoscrivere all’ambito educativo, né riguardano unicamente l’educatore professionale socio-pedagogico o il pedagogista, in quanto valgono per ogni professione. Nella complessa rete di connessioni che caratterizza il presente (Margiotta, 2014; Boncinelli, 2006; Siemens, 2004), per tutte le persone è necessario ri-costruire e rinnovare il sapere, così da attribuire nuovi significati alle esperienze vissute. Queste ultime assumono la propria incisività nei mutevoli contesti di vita e nelle molteplici occasioni di formazione, dove relazioni plurali fra soggetti, narrazioni, biografie, linguaggi e saperi generano continue novità (Santoianni, Striano, 2003).

L’espressione «prossimità connettiva», coniata dagli studiosi, avverte delle dinamiche processuali, ambientali e individuali che nei contesti professionali incidono sulle persone (Perla, Riva, 2016, pp. 100-102). Parlare di prossimità connettiva, significa anche ricordare che ogni processo di

apprendimento è situato, pertanto si realizza nella pluralità e specificità dei contesti in cui i soggetti vivono ed operano. Relazioni ed opportunità di cambiamento personale e professionale, sono alla base di processi «di negoziazione e di strutturazione di significati» (Margiotta, 2014, p. 198) con i quali i soggetti leggono, interpretano e comprendono «trame di significato» (ib., p. 203) costruite sui saperi, veicolate dai linguaggi, narrate dalle storie, rese vive dalle esperienze e dalle culture.

Attribuire significati, scorgere i 'sensi', percepire i nessi, vuol dire apprendere e formarsi nella consapevolezza di una realtà che mentre cambia sotto ad occhi attenti, finisce per coinvolgere aspettative, desideri e intenzioni. Da questa consapevolezza deriva ai soggetti la necessità di formarsi e di apprendere, per selezionare ed orientare quelle esperienze che, nella loro sistematicità, incidono sullo sviluppo individuale (Margiotta, cit., p. 254). Saper rendere le esperienze importanti e costruttive, è una competenza dell'educatore, impegnato nella «riorganizzazione continua di scopi e metodi» (Spadafora, 2018, p. 430).

La formazione, momento di 'cura' della professione, si riflette sugli atteggiamenti, i pensieri e i comportamenti che intervengono anche nella percezione che ogni soggetto ha di se stesso. Ecco perché possiamo dire che la formazione rappresenta l'occasione per una crescita globale e non solo professionale delle persone (Gennari, 2001, 2006; Bertagna, 2010), per attribuire nuovi significati alla realtà, alle parole, ai luoghi e alle esperienze che consentono anche di mettere in discussione pratiche consolidate, modelli acquisiti e finalità educative prestabilite.

1.3. Virtù cordiali fra promozione ed esercizio quotidiano

Fin qui si è prestata attenzione alla formazione dell'educatore, per ricordarne l'impegno sotto il profilo professionale e personale che anche la normativa vigente richiama. Quello che in questo paragrafo vuol essere messo in evidenza è un altro lato della professione, un aspetto che a volte può anche sembrar tradire le richieste di competitività e di efficienza pretese dalla società, ma non è lontano dai sentimenti e dai pensieri di coloro che vivono quotidianamente l'esperienza educativa come educatori e insegnanti. Si può apprendere anche da ciò che si fa, a patto che lo si faccia con passione, motivazione ed interesse. Questa consapevolezza, però, non esaurisce il bisogno di crescere professionalmente, da soddisfare con la formazione e anche con l'attitudine a mettersi continuamente in discussione, per ri-posizionarsi. Educatori ed insegnanti di lunga esperienza, a volte sono poco inclini ad interrogarsi sulle ragioni del successo o dell'insuccesso educativo. Chiedersi 'perché' alcune cose non hanno sortito l'effetto sperato, rappresenta invece un esercizio riflessivo utile per formulare nuove ipotesi e trovare risposte ai problemi. A tale riguardo, ricorda la Mariani (2006), servono conoscenze e capacità decisionali, pur se come educatori ed insegnanti non dovremmo credere che sia possibile tenere tutto sotto controllo, né di avere la soluzione giusta per ogni situazione. Serve onestà per riconoscere i propri limiti, così come occorre coraggio per avviare quel cambiamento che inizia proprio da se stessi, come educatori e uomini. Modelli, mappe concettuali, tecniche e saperi sono certamente importanti, ma non soddisfano completamente i bisogni di vita e di cultura dei soggetti. Educare, inoltre, è un'esperienza molto forte dal punto di vista emotivo: la riuscita e l'insuccesso fanno parte del gioco. Da questa consapevolezza però, potrà nascere una rivoluzione educativa, capace di modificare soggetti e contesti dell'educazione. José Maria Toro, scrive in merito:

«Sin negar la necesidad de reformas estructurales, organizativas y de contenidos, la mayor urgencia [...] apunta a una auténtica y real revolución educativa, profunda y vital, de concepciones de base fundamentales, de modos y maneras, de actitudes y valores ... que hagan frente y desenmascaren, de una vez por todas, la tremenda falacia que se oculta tras tanto tecnicismo, tras tanta verborrea y burocracia y tras la más reciente fascinación y endiosamiento del uso de las nuevas tecnologías» (Toro, 2005, p. 17).

Le osservazioni dell'Autore permettono di recuperare aspetti importanti nella professione educativa, come lo sono l'entusiasmo, l'umor, la creatività e l'allegria, per ricordare che la «principale fonte di ispirazione pedagogica è in noi» (cfr. Toro, p. 18) e rappresenta il nostro modo di essere e di vivere l'avventura educativa. Il rispetto e l'onestà che distinguono il 'cuore aperto' dell'educatore, sorreggono il senso di responsabilità verso gli altri e danno un senso a quello che viene fatto nel contesto educativo, dove ogni situazione è compresa e valorizzata per quello che può offrire. Ciò vuol dire vedere anche nella routine della quotidianità le possibilità pedagogiche presenti, offerte nella semplicità dei momenti, nella gratuità dei sentimenti, nella naturalezza dell'apprendere dalle cose, anche se apparentemente ovvie e banali. Per riuscire in questa impresa, all'educatore si richiede la 'presenza', che nulla ha di solamente fisico. Essere presenti, difatti, significa osservare, 'sentire', condividere. Sono lo sguardo, il pensiero, le emozioni e l'attenzione a rivelare autenticamente se stessi, in una relazione nella quale parlano il corpo, la postura e i movimenti. L'educatore 'presente' è predisposto all'incontro, aperto alle domande, recettivo ai bisogni: questo modo di essere si riflette nel vivere le relazioni e nell'educare (ib. pp. 66-68), perché «dar y recibir son la sístole y la diástole con la que ha de latir el corazón del maestro, el corazón de los niños y el corazón de una clase» (ib. p. 72).

In questa apertura al circuito del dare e dell'avere, in un clima di reciproca fiducia e di rispetto attivo, l'educatore mostra se stesso come maestro di virtù cordiali (Cortina, 1988, 2007): insegna e mette in pratica quello in cui crede, riconcilia quanto pensa e dice con quello che fa, guidato dalla speranza e dalla solidarietà (Codina, 2015). Disponibile al dialogo, convinto sostenitore della giustizia sociale, l'educatore riconosce le capacità degli altri che incoraggia nel conseguimento dell'autonomia e della libertà attraverso dei riscontri (feedback) che permettono a lui stesso di correggersi e crescere, come persona e come educatore.

Conclusioni

Conoscenze, capacità, abilità, competenze relazionali e comunicative contribuiscono sicuramente a definire un bravo educatore, tuttavia, nell'impossibilità di delineare una perfezione che, ricorda Anna Marina Mariani (2006) non esiste, l'attenzione in questo contributo è centrata sulle 'qualità' dell'educatore.

Parlare dell'educatore come 'maestro di virtù cordiali' non ha la pretesa di tracciare un modello educativo di sicuro successo. Efficacia e funzionalità non rappresentano puntualmente la soluzione a tutti i problemi, tanto meno in educazione. Ci sono situazioni e contesti che si sottraggono a queste logiche e richiedono una sensibilità che si fa rispettosa e intelligente, consapevole e umile. Ma proprio nell'umiltà e nell'onestà, nel rispetto di sé e degli altri, può affiorare la forza segreta e

latente dell'educazione, capace di indicare nuove vie per vivere, crescere e apprendere insieme, nella reciprocità degli sguardi e nell'attenzione della cura.

Riferimenti bibliografici:

- Bertagna, G. (2010), *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, Brescia: La Scuola.
- Boncinelli, E. (2006), *L'anima della tecnica*, Milano: Rizzoli.
- Bruner, J.S. (1986), *Il significato dell'educazione*, Roma: Armando.
- Bruner, J.S. (1967), *Verso una teoria dell'istruzione*, Roma: Armando.
- Castoldi, M., Chiosso, G. (2017), *Quale futuro per l'istruzione? Pedagogia e didattica per la scuola*, Milano: Mondadori.
- Codina, F.M.J. (2015), *Neuroeducación en virtudes cordiales. Cómo re conciliar lo que decimos con lo que hacemos*, Barcelona: Octaedro Editorial.
- Commissione delle Comunità Europee (1995), *Insegnare e apprendere. Verso la società conoscitiva*, UE, Lussemburgo.
- Consiglio d'Europa (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Apprendimento, insegnamento, valutazione*, Firenze: La Nuova Italia.
- Cortina, A. (1988), *Razón comunicativa y responsabilidad solidaria*, Salamanca: Ediciones Sígueme.
- Cortina, A. (2011), *Ética de la razón cordial*, Oviedo: Ediciones Nobel.
- Dewey, J. (1916), *Democracy and Education. An Introduction to the Philosophy of Education*, New York: Macmillan.
- Dewey, J. (1929) (1951), *Le fonti di una scienza dell'educazione*, tr.it., Firenze: La Nuova Italia.
- Gennari, M. (2001), *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano: Bompiani.
- Gennari, M. (2006), *Trattato di pedagogia generale*, Milano: Bompiani.
- Goleman, D. (1998), *Lavorare con l'intelligenza emotiva*, tr.it., Milano: Rizzoli.
- Goleman, D., Senge, P. (2014), *The Triple Focus: A New Approach to Education*, Florence- MA: More Than Sound.
- Lipman, M. (2005), *Educare al pensiero*, Milano: Vita e Pensiero.
- Mariani, A. M. (2006), *La scuola può fare molto ma non può fare tutto*, Torino: Sei.
- Margiotta, U. (2014), *Teorie dell'istruzione. Finalità e modelli*, Roma: Anicia.
- Maritain, J. (1959) (1985), *L'educazione della persona*, tr.it., Brescia: La Scuola.
- Miodini, S., Zini, M.T. (2005), *L'educatore professionale. Formazione, ruolo, competenze*, Roma: Carocci.
- Montessori, M. (2000), *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle Case dei bambini*, Roma: Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Perla, L., Riva, M.G. (2016), *L'Agire educativo. Manuale per educatori e operatori socio-assistenziali*, Brescia: La Scuola.
- Pesci, F. (2016), *Storia delle idee pedagogiche*, Milano: Mondadori.
- Rogers, C. R. (1969) (1973), *Libertà nell'apprendimento*, tr.it., Firenze: Giunti-Barbera.
- Santoianni, F., Striano, M. (2003), *Modelli teorici e metodologici*, Roma-Bari: Laterza.
- Siemens, G. (2004), *Connectivism: A Learning Theory for the Digital Age*.

In <http://elearnspace.org/Articles/learning> communities. htm

Spadafora, G. (a cura di) (2018), *John Dewey. Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, Roma: Anicia.

Suchodolski, B. (1985), *La pedagogia del coraggio e della speranza*, In G. Flores d'Arcais (a cura di), *Analisi del discorso pedagogico*, Pisa: Giardini.

Toro, J.M. (2005), *Educar con co-razón*, Bilbao: Desclée.

Wilson, G.B. (1995), *Metaphors for instruction: Why we talk about learning environments*, In «Educational Technology», 35, n.5, pp.25-30.

Zago, G. (2013), *Percorsi della pedagogia contemporanea*, Milano: Mondadori.

Normativa:

Disegno di legge n.2443, Senato, Legislatura 17.

In <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/980756/index>.

Decreto legislativo 13 aprile 2017, n.65. G.U. n.112 del 16-5-2017-Suppl. Ordinario n.23

«Educatori e pedagogisti per legge». Legge 205, comma 594-601. G.U. serie generale n.302 del 29-12-2017- Suppl.

Legge di bilancio 2018. G.U.29/12/2017

European Commission (2009), *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)*. In <http://www.europalavoro.lavoro.gov.it>